



Matthews Gerald, Zeidner Moshe, Roberts Richard D. Emotional Intelligence¹

Cristina Richieri

Università Ca' Foscari di Venezia - richieri.c@libero.it

Il volume affronta uno dei più rilevanti tra i nuovi costrutti in psicologia, l'intelligenza emotiva (*Emotional Intelligence* o EI). Il libro esamina gli studi e i contributi che hanno esplorato la EI, illustra metodi per la sua misurazione, valuta le ricadute sulla cura delle malattie mentali, vaglia progetti di formazione volti a migliorare la EI nella vita quotidiana, come per esempio nella scuola o in ambiente lavorativo. A nostro avviso, quest'ultima sezione del volume, in cui si indaga su come la EI possa condizionare l'apprendimento, la comunicazione e il lavoro di squadra, risulta di inequivocabile interesse per ogni professionista dell'educazione.

Forse è bene iniziare col chiederci cosa sia l'intelligenza emotiva e in quali capacità si sostanzia. I nostri autori citano Peter Salovey e John D. Mayer, i primi ad affrontare in modo sistematico questo ambito di indagine, i quali definiscono il concetto in termini di "superior emotion perception, assimilation of emotion into thought, emotion understanding, and constructive management of emotion". (Salovey, Mayer 1990, 1). Siamo di fronte, dunque, a capacità di percezione e comprensione delle proprie e altrui emozioni e di consapevolezza nel loro utilizzo e gestione.

La rilevanza che pensiamo si debba attri-

buire al tema affrontato da Matthews, Zeidner e Roberts non si spiega solamente con le contingenze dovute ai rapidi mutamenti e ai continui flussi migratori cui le nostre società occidentali sono esposte da alcuni decenni. È pur vero che il primo studio sistematico sull'intelligenza emotiva di Peter Salovey e John D. Mayer risale solamente al 1990, come è altrettanto vero che è solamente con la pubblicazione del volume di Daniel Goleman *Emotional Intelligence*, nel 1995, che questo nuovo costrutto è riuscito a imporsi alla attenzione internazionale. Tuttavia, ben prima di questi approcci a ridosso del nuovo millennio altri studiosi, come Edward Lee Thorndike (1920), avevano colto la valenza sociale di certe abilità che consentono all'individuo di capire i propri simili, di entrare in sintonia con loro con lo scopo di riuscire a stabilire o a mantenere relazioni costruttive. Non possiamo neppure dimenticare il contributo di Howard Gardner nei confronti di questo ambito di studi sin dal 1983, anno di pubblicazione di *Frames of mind*, in cui lo psicologo statunitense ci ha fatto comprendere come fattori non-cognitivi influenzino i comportamenti umani e dove, nel quadro di questo approccio, ha introdotto l'idea di una molteplicità di intelligenze tra cui l'intelligenza interpersonale, cioè la capacità di capire i nostri simili, e

1 Gerald, M., Moshe, Z., Richard, R.D. (2012) *Emotional Intelligence*. New York, NY: Springer Publishing Company, pp. 300.

Gerald Matthews è professore di Psicologia all'Università di Cincinnati (USA), Moshe Zeidner è professore di Sviluppo Umano e Psicologia Educativa, nonché direttore del Centro per la Ricerca Interdisciplinare sulle Emozioni presso l'Università di Haifa (Israele), Richard D. Roberts è Capo Ricercatore Scientifico al Centro per i Nuovi Costrutti presso l'Educational Testing Service's R&D Division, Princeton (USA).

l'intelligenza intrapersonale, cioè la capacità di capire noi stessi (Gardner 1983).

Si tratta, dunque, di un ambito della ricerca psicologica che, pur non essendo stato centrale nella fase cognitivista, è stato comunque oggetto di studio da parte di quanti hanno intuito che limitare la ricerca accademica alla sola intelligenza cognitiva, ignorando l'importanza delle competenze associate alla EI, arreca un danno all'intera umanità. Troppo spesso, infatti, modeste competenze emotive costituiscono uno ostacolo alle relazioni tra individui, e dunque, se la ricerca scientifica di ambito psicologico intende assumersi un ruolo nei confronti dello sviluppo sociale, non può esimersi dall'investigare sulla reale possibilità di incrementare le competenze emotive, dal ribadire la loro rilevanza nelle relazioni umane e dal suggerire strumenti e percorsi formativi e educativi cui il mondo del lavoro e quello della scuola possano ispirarsi.

Emotional Intelligence guarda alla ricerca sulla intelligenza emotiva da questa prospettiva. Mentre nei primi tre capitoli gli autori presentano i due diversi approcci cui la letteratura scientifica ha fatto ricorso avvicinandosi alla EI, l'uno considerando l'intelligenza emotiva come un tratto della personalità, l'altro come una nuova forma di abilità cognitiva, è nei capitoli quattro e cinque che si affronta il ruolo della EI nelle sfide della quotidianità testimoniando il rilievo che lo studio della EI può avere a livello pratico. È qui, dunque, che la lettura del volume diventa feconda per il professionista dell'educazione in termini di proposte di riflessione. Eccone alcune: un crescente numero di dati empirici suggerisce che la EI si correla in modo significativo con una varietà di risultati che indicano benessere socio-emotivo e successo in contesti pratici. Gli ambiti di vita quotidiana ampiamente studiati in relazione alla EI spaziano dalle relazioni personali alla salute, dalla reazione allo stress allo stato di benessere personale, dai contesti educativi a quelli occupazionali. Nei rapporti umani i dati sembrano suggerire che persone dotate di un alto grado di EI tendono a percepire se stesse come socialmente più competenti e sono anche considerate dagli altri come più sensibili rispetto a coloro che hanno un più basso grado di EI.

La relazione tra EI e salute risulta piuttosto modesta, ma è interessante rilevare come, invece, un considerevole corpus di ricerche abbia evidenziato un ruolo della EI

nel fronteggiare lo stato di stress: se da un lato la letteratura in questione suggerisce che la EI è correlata solo debolmente alle strategie di reazione, d'altro canto essa rileva una relazione apprezzabile tra EI e strategie di reazione orientate alla azione insieme a una relazione negativa tra EI e l'uso di strategie palliative o di evitamento.

Per quanto riguarda l'ambito educativo, sembra essere un luogo comune, secondo in nostri autori, che la EI sia il tassello mancante nel quadro complessivo della educazione, essendo ritenuta un prerequisito per l'apprendimento e per il successo accademico. Tuttavia l'esplorazione della letteratura prodotta in questo campo induce a riconoscere solamente una moderata relazione tra EI e sviluppo di abilità cognitive rilevanti, come pure tra EI e successo accademico negli studenti, siano essi adolescenti che adulti. Questa conclusione, che nasce da evidenze in conflitto tra di loro, non può che suggerire la necessità di riconsiderare gli aspetti della competenza emotiva presi finora in esame con lo scopo di ricercare quelli che, invece, sembrano ancora mancare nella fase di rilevazione dei dati.

Tuttavia il successo di programmi di formazione in ambito socio-emotivo (*Social and Emotional Learning*, o SEL) testimonia l'esistenza di competenze e abilità che sono centrali nelle relazioni quotidiane tra individui e, soprattutto, l'educabilità delle competenze socio-emotive. Inoltre, studi come quello di Durlak, Weissberg, Quintana, & Perez (2004) riconoscono una relazione positiva tra abilità connesse con la EI e successo accademico: le loro conclusioni testimoniano che le abilità socio-emotive riescono a promuovere il coinvolgimento nell'apprendimento e il successo accademico a lungo termine, e migliorano i fattori di rischio comportamentali che possono minare i processi positivi.

In conformità a questi assunti, che includono anche la convinzione che l'affettività e la cognizione funzionino in modo sinergico, a partire dal 1990 si è diffusa l'idea tra i riformatori scolastici che la scuola possa giocare un ruolo positivo nella soluzione dei problemi socio-emotivi degli studenti, considerata la quantità di tempo che essi trascorrono in ambito scolastico. Al momento, numerosi programmi SEL sono attuati nelle scuole statunitensi, dalla scuola materna fino ai dodici anni.² SEL è sostanzialmente un quadro di riferimento cui fanno riferimento un ampio spettro di percorsi volti a educare gli alunni

sul valore delle competenze socio-emotive nelle relazioni sociali come pure a sostenere lo sviluppo di abilità specifiche: comunicare in modo efficace, cooperare, risolvere i conflitti con creatività e spirito di adattamento, riflettere sulle proprie esperienze, controllare l'impulsività e negoziare decisioni.

L'analisi di molti dei programmi SEL realizzati nelle scuole ha dato luogo a una serie di linee guida che ci sembra utile ricordare:

- a. i materiali scolastici devono rivolgersi alla persona nella sua interezza;
- b. le abilità connesse all'apprendimento socio-emotivo dovrebbero essere insegnate nel contesto di attività scolastiche in modo integrato rispetto alle discipline;
- c. i programmi di educazione socio-emotiva dovrebbero fornire istruzione appropriata al livello di sviluppo dell'allievo e al suo contesto culturale;
- d. è necessario rimodulare i percorsi di formazione/educazione di docenti, amministratori e studenti;
- e. dovrebbe essere condotta una sistematica valutazione dei programmi di educazione socio-emotiva realizzati.

È evidente che i nostri autori, avendo dato voce a studi di diversa impostazione, hanno inteso proporre al lettore lo stato dell'arte piuttosto che una loro personale posizione. D'altra parte ci fanno presente in più passi del volume come problematiche relative alla modalità di raccolta dati possa rendere nulla o assai modesta la loro attendibilità. Ciò vale soprattutto per quanto riguarda il limitato ricorso alla osservazione diretta di comportamenti rispetto, invece, al diffuso uso delle auto-dichiarazioni (questionari e interviste). Considerato tutto ciò, gli autori sono molto cauti nel sostenere che un alto grado di EI possa produrre dei miglioramenti generalizzati nel comportamento. È, però, interessante il fatto che ci facciano notare che per la materia *inglese* (per parlanti lingua inglese) la EI sia un predittore di prestazione più attendibile rispetto al quoziente intellettivo, suggerendo, in buona sostanza, che la EI può aiutare l'alunno a compensare una carenza di abilità intellettiva.

Dal punto di vista degli autori, la ricerca in questo campo non è, dunque, riuscita a dimostrare che la EI sia una delle principali caratteristiche personali alla stregua delle abilità intellettive. Tuttavia, riconoscono che si è giunti a identificare specifiche abilità che alimentano le differenze tra gli individui nell'ambito dell'agire socio-emotivo. Su queste risultanze gli autori accennano a possibili sviluppi della ricerca: dall'individuazione di modelli multi-polari che prendano in considerazione la relazione tra diverse dimensioni della EI, all'uso di nuovi e più attendibili metodi di valutazione, dalla formulazione di una più robusta teoria della EI che indirizzi l'individuazione di percorsi di apprendimento per specifiche sotto-competenze (se la percezione e la comprensione delle emozioni possono essere facilmente allenate, la gestione delle emozioni presenta maggiori difficoltà perché direttamente correlata al contesto), fino a contemplare la simulazione delle emozioni nei sistemi artificiali.

Bibliografia

- Salovey, P., Mayer, J. D. (1990). Emotional intelligence. *Imagination, Cognition and Personality*, 9, 185-211
- Goleman, D. (1995). *Emotional Intelligence: Why It Can Matter More Than IQ*. New York, NY: Bantam Books, Inc. Tr. It.: Goleman, D. (1997). *Intelligenza emotiva*, Milano: Rizzoli.
- Thorndike, E. L. (1920). Intelligence and Its Uses, *Harper's Magazine*, 140, 227-335.
- Gardner, H. (1983). *Frames of mind: The Theory of Multiple Intelligences*. New York: Basic Books.
- Durlak, J. A., Weissberg, R. P., Quintana, E., & Perez, F. (2004). Primary prevention: Involving schools and communities in youth health promotion. In L. A. Jason, C. B. Keys, Y. Suarez-Balcazar, R. R Taylor, & M. I. Davis (Eds.), *Participatory community research: Theories and methods in action* (pp. 73-86). Washington, DC: American Psychological Association.

2 Nella maggioranza delle scuole del Regno Unito, riferiscono gli autori (p. 164), è in attuazione un programma simile (*Social and Learning Emotional Skills*, o SEAL).